



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e commercio

**“CASO BREXIT, DALLE ORIGINI ALLE
CONSEGUENZE”**

Relatore:
Prof. Roberto Esposti

Rapporto Finale di:
Edoardo Baldoni

Anno Accademico 2019/2020

Sommario

<u>CAPITOLO 1</u>	5
<u>1.1 CONTESTO STORICO E ORIGINE DELL' U.E.</u>	5
<u>1.2 DALLE PRIME VICENDE ALL' USCITA DEFINITIVA</u>	9
<u>1.3 L' IMPORTANZA DELL' INGHILTERRA NELL' UNIONE</u>	14
<u>1.4 L' ALTRO LATO, L' IMPORTANZA DELL' EUROPA</u>	20
<u>1.5 RAGIONI DELLA BREXIT</u>	24
<u>CAPITOLO 2</u>	27
<u>2.1 L' ATTUALE FASE DI NEGOZIAZIONE: LA TRANSIZIONE</u>	27
<u>2.2 L' ATTUALE EMERGENZA SANITARIA E LA BREXIT</u>	29
<u>CAPITOLO 3</u>	31
<u>3.1 QUADRO GENERALE</u>	31
<u>3.2 LA RISPOSTA DEL PIL</u>	32
<u>3.3 INVESTIMENTI, E OPPORTUNITA' FISCALI</u>	34
<u>3.4 POLITICHE MONETARIE POST BREXIT E LE LORO CONSEGUENZE</u>	38
<u>CONCLUSIONI</u>	43

INTRODUZIONE

In questa tesi di laurea riguardante una delle vicende più importanti della storia Europea, la Brexit, si analizzeranno in primis le ragioni che hanno portato la Gran Bretagna ad una decisione così drastica, partendo da un riassunto della fase storica di formazione dell'Unione, riportando i principali avvenimenti e l'evoluzione negli anni del rapporto tra Europa ed Regno Unito e l'utilità e i vantaggi reciproci nascenti dal rapporto tra le due. Successivamente verrà analizzato il percorso politico interno che ha portato alla Brexit, per passare nel secondo capitolo ai punti principali dell'attuale situazione e fase di negoziazione tra lo stato e l'Unione ed i pericoli incombenti. Infine si riporteranno le principali conseguenze dell'addio della Gran Bretagna sul Pil, gli investimenti e le dinamiche macroeconomiche interne, mostrando i risultati ottenuti dalle politiche economiche adottate, sempre in considerazione del periodo storico incerto e delicato alla quale si sta andando incontro. Si parlerà brevemente anche delle politiche fiscali, monetarie e valutarie che il governo inglese e la BCE dovranno o potranno porre in atto per far fronteggiare gli squilibri generati dalla tale separazione.

Il lavoro è articolato in 3 capitoli principali, con un susseguirsi cronologico delle vicende, a partire dalla base storica e dai primi movimenti politici attivatori della vicenda, fino alle supposizioni e alle previsioni delle reazioni e relazioni economiche future.

Nel **PRIMO** capitolo, si traccia una breve cronologia degli eventi fondanti l'Unione e della sua identità: i principali trattati, i suoi scopi, le finalità, a partire dalla seconda metà del secolo XX. Si effettuerà un riassunto della situazione economica inglese negli ultimi decenni e della sua evoluzione, introducendo la sua moneta e la ricchezza dello stato, nonché la sua importanza e il suo contributo all'interno dell'Unione in rispetto all'insieme internazionale degli altri 27 paesi. Per concludere, il capitolo riporterà gli avvenimenti politici e gli schieramenti contrastanti che hanno portato all'esito del referendum, mostrando quali sono state ritenute le ragioni giustificanti l'abbandono.

Il **SECONDO** capitolo si focalizza sul presente, e procede quindi analizzando la fase di negoziazione in corso e le minacce che stanno emergendo dovute agli attuali problemi. Si cercherà quindi di capire il parere di altre nazioni e degli enti sovranazionali.

Il **TERZO** capitolo si occuperà della parte riguardante le conseguenze in sé della Brexit: la possibile evoluzione del rapporto politico-economico, le politiche che ha adottato lo stato per far fronte alla vicenda, con i rispettivi risultati ottenuti e le prospettive future quasi utopiche che potrebbero aprirsi al paese.

CAPITOLO 1

1.1 CONTESTO STORICO E ORIGINE DELL' U.E.

Il 2019 è stato un anno ricco di eventi storici, tragici e non, dal punto di vista politico al punto di vista ambientale. L' anno passato, ci ha lasciato le iconiche ed incancellabili immagini della cattedrale di Notre-Dame in fiamme, è stato l' anno dell' inizio di una forte presa di coscienza a livello globale dei devastanti cambiamenti climatici in corso, complice la giovane attivista Greta Thunberg, hanno avuto luogo forti devastazioni ambientali come gli enormi incendi nella foresta dell' Amazzonia e, per l' Europa ed il Regno Unito è stato un anno cruciale che ha posto definitivamente la parola fine alla sua storia all' interno dell' Unione. Il Regno Unito di fatto, ha dato inizio ad un cambiamento epocale, una novità effettiva, ha avviato il suo cammino verso la ripresa dell'indipendenza nazionale, un desiderio già da tempo ambito da buona parte del popolo.

La travagliata storia dell'Unione Europea, fatta di alti e bassi prende inizio ufficialmente con il trattato di Maastricht del 1992, il quale conferì per la prima volta all' organizzazione formatasi fino all'ora, il nome di Unione Europea. Nonostante ciò, le sue radici si erano poste già da decenni, si sentivano le necessità di un mercato comune e di una unione commerciale che potesse favorire al meglio il commercio e lo sviluppo dell'area occidentale. Il predecessore dell'unione fu creato all' indomani della seconda guerra mondiale, la Comunità Economica Europea (CEE), un'organizzazione di Stati europei risalente al 25 marzo 1957, contestualmente alla Comunità europea dell'energia atomica, posta in essere mediante il Trattato di Roma, entrato in vigore dal primo gennaio dell'anno successivo. Gli intenti originari erano già sul binario dello sviluppo di una più

affinata unione europea, uno sviluppo armonico, equilibrato e sostenibile delle attività economiche con target quali il mantenimento di un livello elevato di occupazione, il favorimento della crescita duratura e non inflazionistica e un elevato livello di competitività su scala mondiale volti a favorire la ripresa i dopo un periodo storico devastante. I firmatari del contratto furono inizialmente solo 6, gli stessi stati facenti parte della Ceca: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Un successivo step fondamentale verso la coesione tra i paesi fu l'accordo di Schengen, che attraverso l'Acquis di Schengen fu istituito per garantire la libera circolazione dei cittadini all' interno dei paesi aderenti.

Come anticipato, la nascita ufficiale dell'Unione si ebbe nel 1992 a Maastricht, con il trattato sull' Unione europea (TUE), meglio conosciuto come Trattato di Maastricht. Firmato dagli allora 12 paesi, questo si pose come punto di riferimento, gettando i 3 pilastri dell'unione europea e fissando un regolamento con annessi parametri sociali ed economici necessari a qualunque altro stato intenzionato ad aderire. Detti pilastri sono, un primo economico organizzativo, che istituisce la comunità europea, la comunità europea del carbone e dell'acciaio e l'EURATOM, il secondo è invece politico ed è costituito dalla PESC, la politica estera e di sicurezza comune, ed il terzo dedicato alla lotta contro l'illegalità ed il terrorismo, con la Cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

Da allora altri 22 membri si aggiunsero, formando un enorme mercato unico, conosciuto come 'mercato interno '. Ciò che quindi all' inizio nacque come organizzazione economica, espanse poi il suo controllo su svariati settori, come la sicurezza, l'immigrazione, la salute e l'ambiente. Ad oggi l'insieme generale dei principi cardine per i quali l'Unione si adopera sono elencati nell' Art.2 TUE.

Il lungo processo di integrazione europea ha visto il susseguirsi di numerosi trattati, che le hanno permesso di diventare la attuale superpotenza a livello globale, di cui i due decisivi furono l'Unione economica e monetaria con la valuta unica dell'euro nel 2002 e il trattato, cui dispiega i suoi effetti ad oggi, che le ha conferito le attuali struttura e denominazione dal 2007, il trattato di Lisbona.

Il 2004 fu un anno molto importante per l'identità moderna dell'Unione, grazie alla nuova entrata di dieci paesi dell'Europa centro orientale che posero firma all'adesione all'UE: gli stati arrivarono a 25 con l'entrata di Lituania, Estonia, Lettonia, Polonia, Rep Ceca, Slovacchia, Cipro, Malta, Ungheria e Slovenia, a cui si aggiunsero tre anni dopo la Romania e la Bulgaria. Nel susseguirsi degli anni l'unione arrivò quindi a contare ben 28 stati membri (N.B. ad oggi 27) nel 2013, con l'entrata della Croazia il primo Luglio.

Le vicende sopra menzionate portarono nel 2012, prima dell'entrata della ventottesima nazione, l'assegnazione del premio Nobel alla pace, per aver contribuito a quest' ultima, alla riconciliazione, alla democrazia e ai diritti umani in Europa. Alla cerimonia del premio vennero ancora sottolineati principi cardine come condivisione, eguaglianza, libertà umana e unità nella differenza, in vista d' una grande epopea che ci condurrà a “un'Unione sempre più stretta”.

Ruolo fondamentale nella analisi della vicenda è coperto da un articolo del Trattato sull' Unione europea (trattato di Maastricht) che stabilisce attraverso l'Art. 7 "Ogni Stato membro può decidere di recedere dall'Unione conformemente alle proprie norme costituzionali". Detto articolo conferisce a ciascuno stato membro il diritto di uscita dall' unione, attraverso un meccanismo molto complicato e dalle lunghe tempistiche: lo Stato membro che intende distaccarsi deve innanzitutto

notificare al Consiglio europeo la sua intenzione di separarsi dall'Unione dando inizio alla negoziazione di un accordo di ritiro tra le due parti. A partire dalla data di entrata in vigore dell'accordo, i trattati europei cessano di efficacia verso lo Stato. (altrimenti in mancanza, entro due anni dalla notifica). Dunque gli stati facenti parte dell'Unione non sono vincolati ad essa.

Nonostante il trattato faccia espresso riferimento al libero abbandono, esso tace su una eventuale esclusione, ma lo stesso articolo prevede la sospensione di taluni diritti di uno Stato membro, se un utente (Stato) attua persistentemente violazioni circa i principi fondatori dell'UE elencati nell' articolo 2 del TUE. Il Consiglio europeo può quindi votare ad unanimità degli stati (escluso il diretto interessato) per sospendere i diritti di appartenenza, previa possibilità di ricevere anteriormente da parte dello stesso una raccomandazione a porre rimedio al comportamento scorretto, prima di procedere all' esclusione diretta, nonostante sia un evento che vada contro i principi cardine dell'Unione (Trattato di Nizza).

Nei ventotto anni di storia europea dal trattato di Maastricht, prima dell'UK, non vi sono state situazioni di stati abbandonanti, complici forse iniziali trend di crescita, o, semplicemente il fatto che prima del trattato non fosse previsto un procedimento di abbandono, se non in casi in cui a seguito di determinati avvenimenti la situazione di una nazione sia cambiata in modo così drastico da trasformare radicalmente gli obblighi di un firmatario.

1.2 DALLE PRIME VICENDE ALL' USCITA DEFINITIVA

Il rapporto tra Regno Unito ed Unione Europea, nella storia è stato caratterizzato da alti e bassi, possiamo far risalire la prima forma di collaborazione tra le due parti al 1973, con l'adesione alla CEE, decisa dal governo conservatore di H. Heath.

Per l'emergente comunità europea, non fu inizialmente semplice accettare la richiesta del paese, che veniva da un periodo di forte crisi economica dovuti a processi di trasformazione nazionali, dall' età imperiale all' età della regina Elisabetta II e un periodo di Commonwealth. Il PIL del Regno Unito era momentaneamente uno dei più bassi in Europa e ciò fece inizialmente esitare la CEE ad accettare la sua richiesta. Londra fece richiesta di aderire alla Cee per la prima volta già nel 1961, poi, nuovamente nel 1967, in entrambi con esito negativo a causa della Francia e dell'opposizione dell'allora presidente della repubblica francese Charles de Gaulle. Nel 1973 la decisione su condivisa da tutti i paesi della comunità, ed il regno fu ufficialmente accettato.

Sfortunatamente, già solo nel 1975 venne dimostrata da una parte dello stato l'insofferenza e l'intenzione di lasciare l'Unione Europea, con il leader del partito laburista Harold Wilson. Egli fu infatti il promotore di un referendum sull' uscita dello stato dalla comunità, che contrappose per la prima volta nella storia due discordanti gruppi politici, i *leavers* e i *remainers*, rispettivamente coloro intenzionati a lasciare la comunità europea e coloro intenzionati a permanere. Logicamente il risultato finale fu negativo, a favore quindi del *remain*, con una maggioranza del 62%, complice l'operato dell' oppositoria Margaret Thatcher. Negli anni la componente popolare euroscettica in Inghilterra è andata

moltiplicandosi, a tal punto che la stessa Thatcher, la lady di ferro, si lamentò alla Comunità europea per ottenere uno sconto speciale per la penalizzazione subita negli anni precedenti da Londra per la politica agricola comune dell'Europa andando ad incrinare il rapporto collaborativo venutosi a formare fino allora e iniziando ad avere un'idea negativa tanto da descrivere l'unione come "un super-stato europeo che esercitava un nuovo dominio da Bruxelles".

Un Momento fondamentale fu quello delle vicende venute alla luce durante il trattato di Maastricht con il governo di Major. Come sappiamo il trattato avrebbe dovuto porre delle solide basi di armonia e cooperazione tra i paesi, a condizioni eque, ciononostante il primo ministro insistette su alcuni interessi della nazione e riuscì ad ottenere per l'Inghilterra l'*opt-out* dalla moneta unica e dalla Convenzione di Schengen e di poter evitare di adottare alcune delle scelte comuni attraverso una clausola chiamata *opting-out*, il che fece esponenzialmente aumentare la stima e l'ammirazione nei suoi confronti da gran parte degli elettori e dalla stampa, andando ad alimentare la visione dell'Inghilterra come un paese euroscettico. Ovviamente, il paese aveva delle sue ragioni, che potrebbero essere definite lecite, si pensava che l'economia inglese si discostasse troppo dal resto delle economie europee, tanto che il Ministero del Tesoro inglese affermò che l'euro non era adatto all'economia britannica. Questo era dovuto a modelli troppo differenti di economia che richiedevano differenti risposte e tempistiche per fronteggiare gli shock, che in un modo o nell'altro in una economia dinamica ed in continua evoluzione, sarebbero arrivati.

Il rischio maggiore era che le decisioni effettuate dalla banca centrale per tutta l'eurozona potessero non esser allineate con il bisogno della nazione, determinando divergenza tra le economie europee e impedendo al paese di

adottare le misure appropriate. Le cause della possibile divergenza erano un insufficiente livello di flessibilità del mercato del lavoro e dei prezzi.

Ciononostante, la visione che si era venuta a creare, era quella di un paese fortemente nazionalista e distaccato, che decise di aderire all' unione solamente in parte, mantenendo alcuni dei suoi privilegi e imponendo l' accettazione di condizioni particolari, per preservare le sue stime di crescita che erano ai tempi di un punto percentuale sopra paesi come Germania, Italia e Francia (valore del PIL), il tutto neanche 20 anni dopo un referendum di abbandono. L'Europa e la sua realtà poteva venne così descritta agli occhi della Gran Bretagna:

Tanto che: "Nella sua lunga storia la Gran Bretagna ha costruito un impero tenendosi lontana dai problemi europei"¹

Ciononostante il rapporto con il paese proseguì serenamente negli anni, complice un importante ruolo economico della nazione, che portava a cercare di evitare contrasti e discordanze. La tendenza euroscettica fu mantenuta dalla Gran Bretagna anche con John Major e il primo cambiamento arrivò con l'avvento di Tony Blair al governo, ministro dalla visione più *eurofriendly* e collaborativa. Elezione cruciale fu quella di David Cameron, un uomo di politica conservatore che durante la sua campagna elettorale non nascose mai il suo desiderio di libertà dall' unione, bensì ne fece da cavallo di battaglia. David ed il suo partito promisero al popolo britannico l'indizione di un secondo referendum a distanza di decenni, nel caso sarebbero usciti vincitori dalle elezioni del 2015 e così fu. Il

¹ Tratto dal libro di testo "Il difficile rapporto tra Regno Unito e Unione Europea - M.Castaldo" 2015

partito lavorò per ottenere riforme da vari leader europei e nel 2016, mantenne la sua promessa con l'indizione del referendum.

Esso avvenne il 23 giugno, fu un referendum consultivo e non vincolante che si concluse per il 51,89%, con un voto favorevole all'uscita dalla UE contro il 48,11% votante per la rimanenza. Le percentuali ci indicano come la popolazione fosse molto discordante in merito, con una minoranza molto vasta, che diede vita a numerose proteste, organizzando persino una petizione firmata da 3 milioni di elettore, per la riproposizione del referendum, con però alcune modifiche approvative. La proposta risultò prevedibilmente inefficace e la minoranza dovrà quindi adeguarsi all' esito. Territorialmente la divisione è evidente, con maggiormente Inghilterra e Galles favorevoli all' uscita (Blu) e Scozia ed Irlanda del Nord per la rimanenza (giallo).

Figura 1.1 “Distribuzione geografica dell'esito del Referendum”

Giallo= *Remainers*, Blu=*Leavers*



Fonte: 'Wikipedia, l'enciclopedia libera'

Vennero effettuate numerose analisi statistiche per scoprire quali elettori fossero stati favorevoli o no all' uscita, tutte quante convergenti verso la risposta secondo cui le zone più povere del regno unito, con più alta percentuali di disoccupazione e basse percentuali di istruzione avessero votato per il *leave*, mentre la popolazione più ricca ed istruita avesse votato per il *remain*, mentre per quanto riguarda l' età media degli elettori, dimostrò come i più anziani, contro il volere dei più giovani, volessero lasciare l' unione, mossi probabilmente da ideali conservatori e dall'idea che le conseguenze dell' ultima crisi sarebbero potute essere attutite in caso di indipendenza dello stato dall' Unione.

Due anni dopo nel 2018 arriva ufficialmente il via libera all' inizio del processo con il governo May vincente in trattativa con la UE. Ciononostante si andò in corso a numerose modifiche e prolungamenti che si protrassero al 2019, fino alle dimissioni di May e all' indizione di nuove elezioni. Il nuovo primo ministro inglese, l'attuale ministro in carica è Boris Johnson nominato il 24 Luglio. Il leader si impegnò da subito a spingere i procedimenti di effettiva uscita e conclusione della Brexit arrivando persino a chiudere il parlamento inglese, giudicata illegale dalla corte suprema. Il primo accordo tra Johnson e l' unione viene bocciato e l' accordo definitivo si ha al suo rinvio, quando il 22 gennaio il parlamento inglese chiude l' iter per la ratifica sulla legge attuativa dell' uscita e il 29 il parlamento approva definitivamente l' accordo con una netta maggioranza. Il 31 gennaio 2020 dalle ore 24:00 il Regno Unito ha cessato ufficialmente di essere uno Stato membro dell'Unione europea e dell'Euratom (mantenendo però diverse condizioni che vedremo nel capitolo 2) diventando uno Stato terzo, in vista di un periodo di transizione ed aggiustamenti finali fino al dicembre del 2020 ferme restando per il momento due condizioni: la permanenza al mercato unico ed all'

unione doganale, e la situazione di transitorietà, non definitiva, che prevede la stipula di ulteriori accordi finali.

Alla distanza quindi di quasi 4 anni si conclude dunque ufficialmente la prima fase di uscita della Gran Bretagna, con un paese che già da un anno non è più sottoposto alle leggi europee. Sicuramente non è stato un evento improvviso ed inaspettato, il paese diede infatti numerosi segnali durante il corso del suo rapporto con l'Europa, e la sentenza finale è stata alla fine accettata da tutto il resto dell'Unione.

1.3 LA RICCHEZZA DEL REGNO UNITO E LA SUA IMPORTANZA NELL' UNIONE

Lo United Kingdom è sempre stato una nazione prosperosa. Si consideri che alla fine della seconda guerra mondiale, la classe politica inglese era ancora in splendido isolamento rispetto agli avvenimenti esterni. La nazione ha cercato negli anni di mantenersi quanto più possibilmente distaccata, intervenendo solo in casi di forte pericolo per ristabilire equilibri, mostrandosi disinteressata persino ai progetti comuni di ricostruzione, unificazione e pacificazione del dopoguerra, non prendendo da subito parte, come abbiamo già visto, alle iniziative comunitarie europee.

Il paese fu lo scenario dell'inizio della rivoluzione industriale che grazie a i fiorenti settori automobilistico, aeronautico e farmaceutico, formarono solide basi economiche, messe in discussione solamente nel secondo dopo guerra. Passo dopo passo la sua economia si stabilizzò e la portò ad essere una delle più solide

nazioni d'Europa. Le sorti dell'economia inglese sono ad oggi decise dal rispettivo ministro dell'economia, definito tradizionalmente 'cancelliere dello scacchiere', ed il paese ha visto negli ultimi decenni un'economia forte di una alta liberalizzazione del mercato ed una bassa regolamentazione e tassazione.

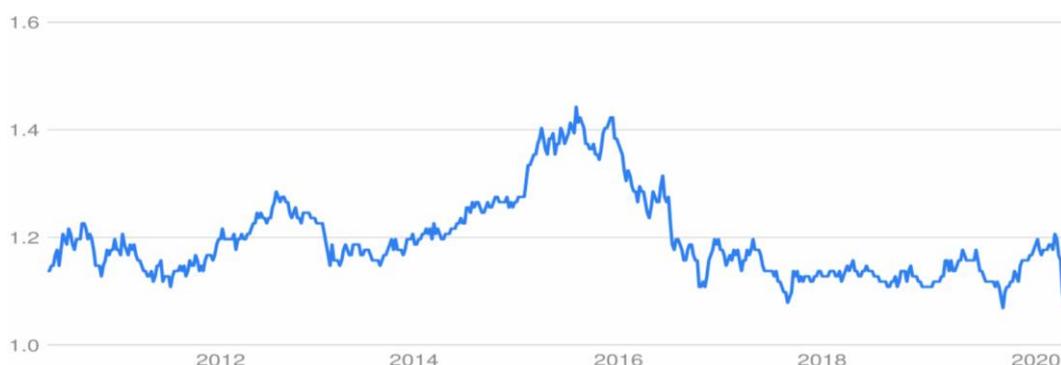
Ciò che più è rappresentativo della ricchezza della nazione, è il suo prodotto interno lordo che si aggiudica la quinta posizione a livello mondiale dopo la Germania, con una cifra espressa in milioni di dollari Americani di 2.810.000, rilevata dal fondo monetario internazionale nel 2014. La stessa classifica riporta il PIL italiano in ottava posizioni con 2.086.911 mln di dollari. Considerando la totalità del PIL dell'Unione Europea, che si assesta a 18.495.349 milioni, la Gran Bretagna costituisce la sua modica percentuale del 15,1%.

Ciò che contribuisce maggiormente alla ricchezza del paese è il settore terziario, che rappresenta il 73% del prodotto, il 23% del fatturato del settore finanziario, collegato strettamente con l'Unione europea rappresenta l'11% del PIL inglese, mentre fiorente è anche il settore manifatturiero la cui produzione rappresenta circa il 17% del PIL. Per quanto riguarda invece il PIL pro capite essa si aggiudica la trentottesima posizione con una cifra di 44'300 contro i 38'200 dell'Italia al quarantanovesimo. (Fonte: CIA World Factbook - Aggiornato a partire da Gennaio 1, 2019). L' Inghilterra si mostra però un paese caratterizzato da forti diseguaglianze economiche, dovute anche ad una spesa pubblica dal lato sociale contenuta, tanto che a seconda dell'Oxfam, un'organizzazione no-profit dedicata alla riduzione della povertà e delle diseguaglianze nel mondo, l'1% più ricco della popolazione, 634mila abitanti, posseggono oggi un patrimonio superiore venti volte il rispettivo del 20% della popolazione più povera della nazione, 13 milioni di cittadini. In poche parole l'1% della parte più ricca possiede un quarto della

ricchezza totale e tutto ciò ha avuto un peso enorme nel voto a favore della Brexit del giugno scorso.

La valuta nazionale dell'Inghilterra è la sterlina, la Gran Bretagna assieme alla Danimarca è l'unico paese della zona euro a non aver adottato la moneta unica ed ha da sempre mostrato i suoi dubbi circa la sua adozione. La sterlina si è dimostrata una moneta solida negli anni, avendo avuto negli ultimi 30 anni solamente due grandi eventi di deprezzamento, ma mantenendo nel complesso un trend sempre positivo e di apprezzamento rispetto l'Euro. Dagli anni novanta ad oggi, infatti, la sterlina ha notevolmente acquisito valore rispetto all'euro, situazione venuta a mancare solamente in corrispondenza della crisi del 2008, quando l'euro arrivò a apprezzarsi oltre il 20% rispetto la divisa inglese facendo pensare una re stabilizzazione di valore tra le due (che però non avvenne, poiché il recupero della sterlina tornò allentata la crisi) e nel periodo immediatamente successivo alla Brexit, quando una volta data per ufficiale la notizia molto interesse per investimenti su scala globale andò a scemare, per il timore di una forte diminuzione del commercio nazionale. Ad oggi nel marzo del 2020 una sterlina si attesta su un valore di 1,2€.

Figura 1.2 Grafico del cambio euro-sterlina negli ultimi 10 anni



Fonte: www.convertitorevaluta.org

Lo United Kingdom si dimostra quindi come un paese ricco, e quindi di enorme peso economico all' interno dell'Unione, ed è grazie a questi dati logico pensare che l'uscita di una nazione di una simile entità possa cambiare gli equilibri internazionali. L' aspetto probabilmente più rappresentativo del ruolo del paese all' interno del gruppo europeo è senza ombra di dubbio quello dei finanziamenti erogati annualmente all' unione, in rispetto al suo bilancio annuale. Come sappiamo uno dei principi cardine dell'Unione è quello del rafforzamento di una coesione economica e del favorimento dello sviluppo basato su una crescita economica equilibrata, proprio per questo ogni paese è richiamato a contribuire nella maniera possibile e proporzionale in base alle proprie risorse. Maggiore sarà la ricchezza del paese e maggiore sarà il suo contributo, non a caso tra i più grandi contribuenti fino ad oggi nel corso della storia vi sono Germania ed Inghilterra. Sono qui riportati dei dati contributivi del Regno Unito all' Europa prima dell' inizio di ogni processo della Brexit, comparati con quelli italiani nel 2015:

- contributo complessivo Regno Unito al bilancio dell'Unione = 12,760 miliardi di euro;

- saldo debitorio dell'UE verso il Regno Unito = 10,751 miliardi di euro

-saldo debitorio dell'UE verso l'Italia = 1,9 miliardi

L' Inghilterra si dimostra la seconda nazione con più alto credito verso l'Europa nel 2015: 12,760 miliardi di euro, seconda solo ai 13,270 miliardi della Germania: tutti i saldi si indirizzano soprattutto a finanziare quei paesi in maggiori difficoltà economiche, stando al rispetto dei principi di collaborazione dell'Unione, come la

Grecia, la Polonia, la Romania, cui hanno saldi positivi che raggiungono quasi i 10miliardi di euro. Effettivamente i paesi come la Germania e l'Inghilterra si sono trovati negli anni a dover aprire larghi finanziamenti ad altre economie in difficoltà, trovandosi sempre in una posizione creditoria e mostrandosi come i paesi più stabili ed indispensabili in momenti di crisi.

Mediamente, negli anni dall' entrata ad oggi il Regno Unito ha versato circa 5,6 miliardi di euro annui all' Europa per il finanziamento dei più svariati progetti, generalmente finalizzati alla sicurezza pubblica, la salute e lo sviluppo. Ovvio è che la sua uscita richiederà al resto dei paesi membri di aumentare la contribuzione individuale così da colmare il gap contributivo conseguente all'uscita del paese. La top 20 della misura percentuale dei finanziamenti erogati dai singoli paesi europei al bilancio dell'Unione nel corso della sua storia è riportata nella figura sottostante.

Figura 1.3 “Percentuale di contribuzione al Bilancio Europeo dai singoli membri”

	QUOTA SUL TOTALE DELLE CONTRIBUTIONI AL BILANCIO UE (%)
GERMANIA	19,9
FRANCIA	17,76
ITALIA	13,57
REGNO UNITO	10,7
SPAGNA	9,15
OLANDA	3,78
BELGIO	3,16
PORTOGALLO	3,07
SVEZIA	2,68
AUSTRIA	2,5
DANIMARCA	2,1
GRECIA	1,99
FINLANDIA	1,65
IRLANDA	1,27
Rep. CEE	1,24
ROMANIA	1,11
UNGHERIA	0,81
SLOVACCHIA	0,55
BULGARIA	0,32
SLOVENIA	0,32

Fonte: “Wikipedia, la enciclopedia libera”

Corrispondendo sin dall' inizio finanziamenti in continua crescita all' Europa l'Inghilterra si è trovata in una situazione in cui larga parte degli elettori hanno spinto per una uscita definitiva dall' organizzazione, complice probabilmente una situazione economica superiore alla media europea, che ha continuato a mantenerla negli anni come un paese finanziatore di altri membri in difficoltà.

1.4 L' ALTRO LATO, L' IMPORTANZA DELL' EUROPA

Non tutto è dovuto, l'Europa porta con sé un elenco di enormi vantaggi sociali ed economici, tra cui due sono probabilmente i più essenziali ai fini dell'analisi economica: in *primis* il favor al commercio dovuto al mercato unico. Ed in *secundis* la stabilità economica fronte alle crisi. Unificare sotto le stesse regole un insieme sempre più vasto di nazioni ha permesso con il tempo di fronteggiare gli enormi mercati mondiali di Stati Uniti, Cina, India; nell'epoca della globalizzazione infatti il mondo si sta unendo per non dividersi e sembrerebbe anacronistico voler uscire, senza il mercato comune ci sarebbe meno competitività e minori benefici apportati dall'Europa. Inoltre essa si pone come un organo di forte supporto nei momenti di crisi, crisi che potrebbe pur sempre coinvolgere per le più svariate ragioni anche un paese solido come la Gran Bretagna.

Potremmo qui brevemente elencare 4 vantaggi fondamentali che comporta l'Unione Europea:

-Appartenenza al mercato unico, libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi: si tratta del mercato unico più sviluppato del mondo, forte di quattro libertà alla base che sono la libertà di iniziare una carriera lavorativa in qualsiasi paese dell'Unione, liberi trasferimenti di denaro, nessuna limitazione alla vendita di beni e un sistema di fornitura di servizi secondo le stesse modalità e criteri. IL mercato unico formato da 500 milioni di persone ha arricchito enormemente la Gran Bretagna, aprendo le porte a più di 50 paesi con i quali la nazione ha stipulato accordi di reciproco commercio, tanto che il 50% delle esportazioni inglesi sono rivolte al mercato europeo. Si stima approssimativamente che per ogni sterlina che la Gran Bretagna versa a Bruxelles, essa ne riceva dieci in

investimenti e scambi commerciali.

-Tutela dell'ambiente e degli alimenti: attraverso stringenti norme di controllo della qualità degli alimenti posti in commercio, attraverso l'EFSA che si occupa della protezione della salute dei consumatori europei, ed enti per il monitoraggio dei livelli di inquinamento delle imprese

-Garanzia di diritti fondamentali, tutela del diritto internazionale e leggi europee: l'Unione difende i diritti fondamentali dell'uomo garantendo una vita dignitosa e difendendo le minoranze

-Difesa, tutela militare e pace: mai quanto oggi l'Europa ha vissuto un periodo di pace così lungo, rappresentando di fatto il progetto una solida pace più riuscito nella storia, tanto da aggiudicarsi, come già detto il premio Nobel nel 2012. Fonte di questa pace sono culture simili che contano su diritti condivisi e principi democratici.

-Moneta Unica e meccanismi di stabilità (stabilità euro non nel caso dell'UK)

L'Unione Europea dalla sua nascita è stata in grado di affrontare e trovare soluzioni a tutte le crisi in cui è stata coinvolta. *“The European Union went on every time, no matter the severity and the implications of the crisis and this gives us hope for the present and future.”*²

A livello europeo sono state istituite le più varie organizzazioni per salvaguardare gli equilibri economici, alcune diventate vere e proprie organizzazioni intergovernative sulle linee del Fondo Monetario Internazionale, basti pensare al

² Tratto da una citazione di Lucica Matei e Andrea Calapod, ricercatori del settore economico-sociale

fondo europeo di stabilità finanziaria, sostituito poi dal Mes nel 2012

(meccanismo europeo di stabilità) a cui però la Gran Bretagna non prende parte.

Detto meccanismo fu istituito di conseguenza alla grande recessione del 2008, per scongiurare futuri pericoli e minimizzare gli effetti catastrofici di una eventuale nuova crisi. L'organo più cruciale a livello europeo specie in momenti di crisi, è probabilmente la BCE. Detto ente di fondamentale importanza, in tempi 'normali', ha principalmente tre compiti essenziali: effettuare operazioni di mercato aperto, fissare il tasso di riferimento e stabilire il coefficiente di riserva obbligatoria per le banche europee. Il tutto indirizzato alla sua finalità principale, il mantenimento della stabilità dei prezzi.

La dimostrazione esemplare di quanto un sistema di stabilità e sicurezza possa essere utile in un clima internazionale è data dalla più grande crisi economica degli ultimi 70 anni (che verrà probabilmente superata dall'attuale crisi dovuta al COVID-19), la crisi del mercato immobiliare del 2008, quasi un fulmine a ciel sereno, in un clima di moderata crescita degli anni precedenti, che partendo dagli Stati Uniti diede il via ad un caotico effetto a catena sull'economia globale. Essa fu causata da una falla nel sistema di finanziamento dei mutui sub-prime, mista ad un diffuso effetto panico, le cui conseguenze furono nel giro di pochi mesi, un aumento dell'80% delle proprietà messe all'asta per insolvenza dei mutui. L'Inghilterra però, non prendendo parte alle direttive del MES, non essendo tra i paesi dell'accordo di Schengen e non subendo l'influenza della BCE sull'euro, dal momento che ha la sterlina, non ha giovato appieno delle misure di sicurezza adottate nel periodo posteriore alla crisi immobiliare.

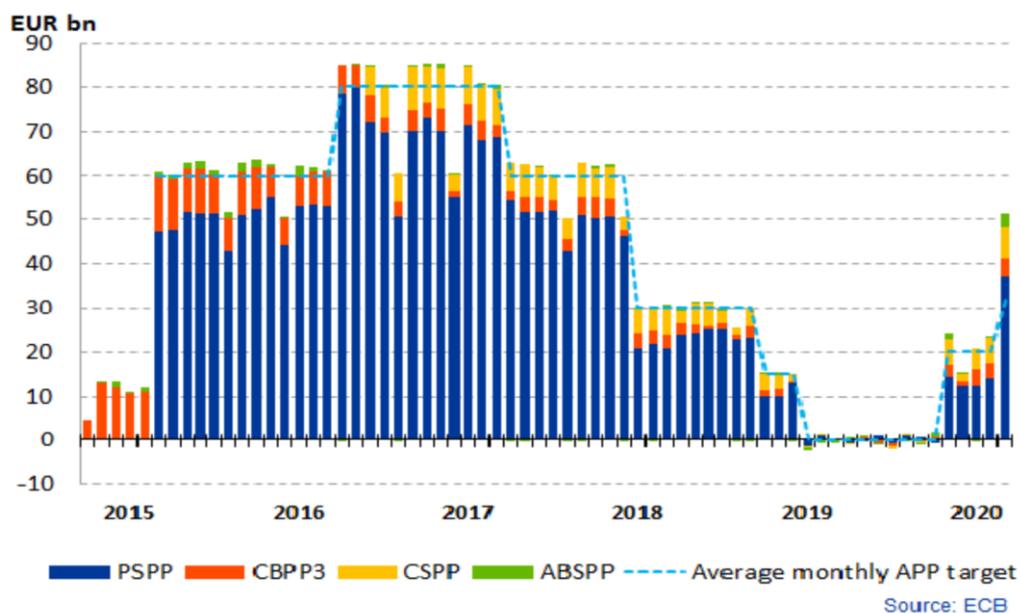
La Banca centrale, pur non intervenendo direttamente sulla sterlina, ha un ruolo importante sugli equilibri finanziari internazionali, andando ad influenzare

direttamente i suoi principali partner commerciali. Mantenendo stabili le economie nazionali e le imprese, ad esempio si manterrebbe un livello ottimale di importazioni di ciascun paese. (Le esportazioni inglesi sono coperte per circa il 50% da paesi europei).

La Banca Centrale infatti si adopera a re bilanciare spesso gli equilibri attraverso iniezioni di liquidità nel sistema economico volte a mantenere stabile in periodi di crisi la domanda e l'offerta delle economie nazionali.

Basti pensare che essa, attraverso un programma di sostegno alle economie nazionali chiamato *Quantitative Easing*, ha acquistato una media di 60 miliardi di euro al mese di titoli di debito degli stati europei durante il 2015, per poi passare ad 80 da aprile 2016, 60 da aprile a dicembre 2017, 30 da gennaio a settembre 2018 ed infine 15 miliardi mensili da ottobre a dicembre 2018. A fine 2019 vi fu una nuova decisione di proseguire con il piano per un importo di 20 miliardi, finché non si è poi entrati nell'attuale clima di tensione economica dovuta alla pandemia di coronavirus, che apre le porte a nuovi piani.

Figura 1.4 – Acquisti espressi in miliardi di euro della BCE in Europa attraverso il Q.E.



Fonte: www.laRepubblica.it

Questo organo infatti non interviene direttamente sulla sterlina, bensì indirettamente, in prima accezione con il mantenimento delle condizioni di salute delle economie partner del Regno, ed in seconda evitando che i debiti pubblici dei singoli paesi salgano a livelli difficilmente recuperabili senza un pesante contraccolpo per altri paesi finanziatori dell'Europa, come il Regno Unito stesso.

1.5 RAGIONI DELLA BREXIT

Agli occhi di un potenziale osservatore, l'Unione europea sembrerebbe portare solamente benefici ai suoi membri, attraverso il mercato comune, la sicurezza e il rispetto dei diritti che essa offre. Economicamente e socialmente non è però sempre così, sotto certi aspetti le regole stringenti dell'Unione potrebbero imporsi

come un ostacolo, un limite allo sviluppo autonomo di alcuni paesi, che potrebbero beneficiare di un autonomo sistema di regolamentazione. Proprio questa è stata la ragione a portare i *leavers* britannici ad ottenere la tanto desiderata separazione. In prima accezione potremmo definire i 4 settori maggiormente esposti a cambiamenti (qui vengono solo elencati i vantaggi, ma vi sono anche degli svantaggi): l'economia, la legislatura, l'immigrazione, il commercio e la sicurezza.

Economia: Le norme europee si trovano ad ostacolare il Regno Unito, il rischio di perdita di occupazione paventato è alto, dato che il lavoro è connesso al commercio e non alle unioni politiche. Lasciando l'UE aumenterà l'occupazione con aziende più ricche e procedimenti burocratici più snelli non più sotto il controllo della regolamentazione europea. Si stima che detti vincoli costino almeno 600 milioni di sterline alle aziende britanniche.

Autonoma legislativa: Ogni anno circa il 10% delle leggi approvate dal parlamento inglese derivano dall'unione europea, queste hanno sì a che fare con il mercato unico, ma controllano i settori di pesca, agricoltura, commercio, energia e ambiente. Gran parte del paese ritiene che l'autonoma sovranità nazionale possa permettere nuove politiche indipendenti e favorevoli in tema di istruzione, reddito, occupazione e sanità.

Immigrazione: l'immigrazione fuori controllo si è posta come uno dei principali fattori in quanto l'Inghilterra è il paese più multietnico d'Europa, contando circa 6 milioni di stranieri, circa il 9,6% della popolazione totale. Attraverso il *Leave* i confini dello stato saranno sotto il proprio controllo, riportando l'immigrazione a livelli controllabili da essi stessi e sottraendola agli obblighi dell'Unione, andando

ad alleggerire la spesa pubblica. Si consideri che annualmente circa 105'000 clandestini entrano nella nazione per cercare asilo ed un lavoro in un paese economicamente stabile, e nel 2019 si è raggiunta la cifra di 250mila, che usufruendo dei sussidi pubblici rappresentano una grande spesa per l'economia inglese.

Commercio: Attualmente si rimane nel mercato unico e l'Unione doganale, ed è sicuramente prevista la continuazione di un normale commercio tra lo stato e il resto dei paesi europei; ciononostante si potranno stipulare accordi ad hoc con mercati in espansione dell'Asia e dell'Oceania, a livello mondiale si potrebbero autonomamente rafforzare i rapporti e ad esempio recuperare gli accordi di libero scambio con il Canada andati quasi persi negli anni. Il Regno Unito è il maggiore investitore negli Stati Uniti. Si potrebbe commerciare molto più rapidamente e liberamente.

Sicurezza: non essendo più vincolati alla carta dei diritti fondamentali, il corpo di polizia inglese e la intelligence, avranno maggiori poteri decisionali, ferma restando la partecipazione alla NATO.

Produzione e sviluppo: ricollegandosi al tema dell'autonomia legislativa, un Regno Unito privo delle restrizioni europee sulla produzione e sulle caratteristiche quantitative e qualitative dei prodotti stessi permetterebbe un cambiamento della produzione fondato su principi liberalistici e rendendo il mercato interno una vasta area produttiva con bassa tassazione e regole più elastiche imitando il modello orientale degli ultimi anni in forte sviluppo.

CAPITOLO 2

2.1 L' ATTUALE FASE DI NEGOZIAZIONE: LA

TRANSIZIONE

Paradossalmente, tutte le vicissitudini attraversate dall' unione e dall' Inghilterra stessa fino ad adesso, potrebbero essere la fase più semplice di questo lungo processo. Come sappiamo, dal primo febbraio 2020 lo stato è a tutti gli effetti fuori dall' unione, diventando uno stato terzo e dando il via al cosiddetto periodo di transizione previsto fino al 31 dicembre 2020, durante il quale si concluderanno gli ultimi negoziati. Il via a questi sul futuro è stato dato il 2 marzo 2020 prevedendo una conclusione entro ottobre 2020, con la possibilità di una eventuale estensione di due anni (cosa molto probabile a causa del focus che si è attualmente spostato su una nuova crisi mondiale incombente), nonostante sia stata più volte rinnegata dal primo ministro Boris Jhonson, il tutto per consentire l'ufficialità del nuovo accordo dal 1° gennaio 2021. Secondo Ursula Von Der Leyer, la presidente della commissione europea, senza un prolungamento del periodo di transizione non si riusciranno a concludere tutti i negoziati in tempo, e si dovrà procedere con una selezione dei prioritari da concludere.

Stando a quanto disposto fino ad ora vi sono alcuni importanti punti:

- il Regno Unito a chiari scopi di preservare l'economia continuerà a partecipare normalmente all'unione doganale senza imporre dazi e al mercato unico che gli permette di fruttare mediamente quasi 200 miliardi di euro annui di esportazioni
- L' Acquis dell'unione continuerà ad essere applicato al Regno Unito, implicando l'assunzione di ogni sua potenziale modifica. Si pensi che
- Il diritto dell'unione mantiene la sua applicabilità e priorità

- Lo stato continuerà ad essere sottoposto all' attività di tutti gli esistenti strumenti e strutture dell'Unione in materia di vigilanza, regolamentazione, bilancio, attività giudiziaria ed esecuzione, ivi compresa la competenza della Corte di giustizia dell'Unione europea;
- Continuerà ad essere sottoposto alle regole commerciali dell'UE fino alla conclusione dei trattati
- Qualora vorrà stipulare nuovi accordi commerciali con paesi al di fuori dell'Unione potrà farlo solo previa autorizzazione di quest' ultima
- Sarà sottoposto al rispetto di tutte le obbligazioni derivanti da accordi internazionali

Attualmente sono in corso i negoziati, che hanno avuto inizio precisamente il 2 marzo 2020 e si occuperanno prevalentemente dei settori di: commercio di merci, servizi e investimenti, trasporti, energia (con focus sul nucleare), pesca, legge e cooperazione giudiziaria in materia penale, partecipazione alle iniziative europee, e condizioni di parità per una concorrenza leale (*Level Playing Field*). Con quest' ultimo si intende un concetto di parità commerciale per cui tutti i paesi siano sottoposti alle stesse regole ed in base alle proprie abilità si creino le rispettive possibilità di successo.

Le previsioni mostrano come si possa arrivare alla fine dei negoziati, incontro a 2 possibili scenari differenti, ognuno dei quali avrebbe conseguenze più significative a livello nazionale ed europeo: quello della Soft Brexit, che prevede una modificazione sostanzialmente moderata dell' attuale rapporto, con conseguenze meno dirompenti sull' economia, e quello della Hard Brexit, (attualmente improbabile) che comporterebbe una graduale uscita dal mercato unico e l' istituzione in futuro di barriere doganali.

2.2 L' ATTUALE EMERGENZA SANITARIA E LA BREXIT

Il mondo è attualmente in stato di emergenza sanitaria secondo quanto dichiarato dall' OMS, il che pone indubbiamente importanti ostacoli al proseguimento delle trattative. Il ministro inglese B. Johnson ha confermato di voler procedere con il piano di uscita e concludere le trattative entro il 2020, senza dover ricorrere al prolungamento della fase. Sia il primo ministro che l'ex commissario dell'Unione Europea, Michel Barnier, capo negoziatore dell'uscita dell'Inghilterra dall'unione, hanno dovuto sospendere i lavori per le trattative in quanto colpiti loro stessi dal virus. Nonostante sia stata pubblicata una prima bozza di accordo sulle reciproche relazioni nel post brexit, riguardante regole sui confini, sul trasporto aereo e sulla proprietà intellettuale, si vede inevitabilmente rinviata a tempo indefinito una serie di negoziati precedentemente previsti per fine Marzo. Nel frattempo la sterlina sta subendo forti oscillazioni ribassiste, arrivando a toccare gli 1,181 dollari, poco meno del valore post referendum sulla Brexit, valori che non venivano registrati da circa 35 anni. Una delle maggiori problematiche che comporta l'emergenza sanitaria, è lo spostamento del focus su di essa, che lascia inevitabilmente in secondo piano le questioni nazionali riguardanti la Brexit stessa. Una delle principali problematiche sociali che ne scaturiscono è quella riguardante i cittadini in attesa del 'Settled Status', ossia la condizione che permette agli stranieri in territorio britannico di avere il diritto alla residenza (il definitivo è concesso solo se aventi una occupazione, residenti nel paese da almeno 5 anni ed è richiesta la fedina penale pulita). La procedura di domanda virtuale, costata allo stato per sviluppo e pubblicizzazione di più di 8 milioni di

sterline, si trova sospesa a causa dello spostamento dell'attenzione sul nuovo problema, lasciando in una situazione incerta milioni di cittadini. Se nel caso estremo la nazione dovesse privarsi dei cittadini per mancata regolarità del soggiorno essa perderebbe una gran parte della sua forza lavoro. I cittadini attualmente privi dello status sono 3,5 milioni, di cui 700mila sono italiani, impiegati prevalentemente nei settori della cucina e della moda, una importantissima risorsa di know how: basti pensare che la capitale conta 1379 ristoranti italiani con un fatturato medio generale stimato sulle 350mila sterline, il quale moltiplicato per quindi per il totale di essi risulterebbe circa mezzo miliardo di sterline solo a Londra. (Si tratta di una cifra approssimativa e non un dato ufficiale). Oltre al problema del diritto al soggiorno e della conseguente occupazione, vanno a sommarsi tutti i disagi ulteriori dovuti alla pandemia, quali crisi del settore sanitario, shock dal lato dell'offerta e instabilità del settore finanziario che andrebbero a minare l'economia del paese, con un crollo previsto del PIL nel primo semestre del 2020 fino al 30%, che aprirebbe la possibilità all'avvio di una pericolosa fase di recessione. Casi analoghi spettano a paesi come gli Stati Uniti, cui è prevista una pari perdita per il secondo semestre del 2020, fronte ad una del 4,8% del primo semestre.

Le istituzioni inglesi si sono però chiaramente espresse dichiarando di non voler prolungare ulteriormente le tempistiche, sancendo di voler in ogni caso terminare le trattative entro la data ultima del 31 dicembre 2020 e facendo affidamento sull'elevata flessibilità del mercato interno come strumento per far fronte all'emergenza. Sicuramente la crisi pandemica porrà ostacoli sul cammino verso la tanto ambita uscita, il cui raggiungimento sarà determinato dalle misure che saranno intraprese dal paese nei prossimi mesi, e dagli sviluppi della vicenda su

scala globale, ad ora non possiamo far altro che star a vedere ed attendere i prossimi dati macroeconomici aggiornati.

CAPITOLO 3

3.1 QUADRO GENERALE

Premesso che gli effetti della e conseguenze della Brexit a lungo termine rimangano tuttora incerti sulla loro positività o negatività verso l'economia inglese ed europea, è di comune accordo che gli effetti si espanderanno inevitabilmente ad ogni settore della società. I principali shock e cambiamenti verranno alla luce nei settori del lavoro in termini di occupazione, sul commercio, sugli investimenti esteri e ne sentirà sicuramente un forte contraccolpo anche la sterlina e il livello di inflazione. Proprio per questo il paese si vedrà dinnanzi a cruciali scelte di politica economica, tenendo sempre in conto che la politica monetaria inglese fosse già da tempo di fatto "autonoma", non essendo parte dell'Eurozona, mentre ciò che più potrà essere cambiata sarà la politica fiscale, che attraverso la Brexit sarà priva dai vincoli europei e potrà quindi autoregolarsi. Il Regno Unito è come abbiamo visto una delle più grandi potenze mondiali, che si contende il titolo a livello europeo solamente con la Germania, paese il quale sicuramente andrà ad acquisire maggiore potere ed influenza verso gli altri membri. È intuibile come possano soprattutto cambiare gli equilibri internazionali europei dopo un simile avvenimento storico, soprattutto tenendo in considerazione che i 7 paesi nella zona euro con moneta autonoma rappresentano il 15% della produzione economica senza Gran Bretagna, con la quale la percentuale salirebbe

ben al 30%. Con il suo PIL nominale di 3000miliardi di euro essa è infatti al quinto posto delle potenze mondiali dopo USA, Cina, Giappone e Germania.

3.2 LA RISPOSTA DEL PIL

I dati parlano chiaro, il prodotto interno inglese, dall' uscita ha visto un leggero rallentamento, che ha persistito fino ad oggi a trattati già avviati, e che sembra ora essersi ripreso. È innegabile che l'economia inglese abbia effettuato una frenata, dovuta alle incertezze derivanti dalla Brexit tanto che nel quarto trimestre dell'anno 2017 e del 2019 il PIL del paese ha avuto una crescita zero, che va a scontrarsi con i dati dei mesi precedenti in cui si prevedeva una crescita dello +0,5%. (Solamente per il quarto trimestre, a livello complessivo si ha il +1,3%) L'ONS³ mostra come tutti i dati rilevati sulla crescita dei singoli settori durante il 2019, si siano mantenuti al di sotto dei dati attesi, a partire dal settore industriale nel mese di dicembre, che ha visto un incremento mensile dello 0,1%, al di sotto dello 0,3 previsto. Lo stesso per il settore manifatturiero, tra i più solidi del paese che registra un +0,3% fronte dello 0,5 atteso.

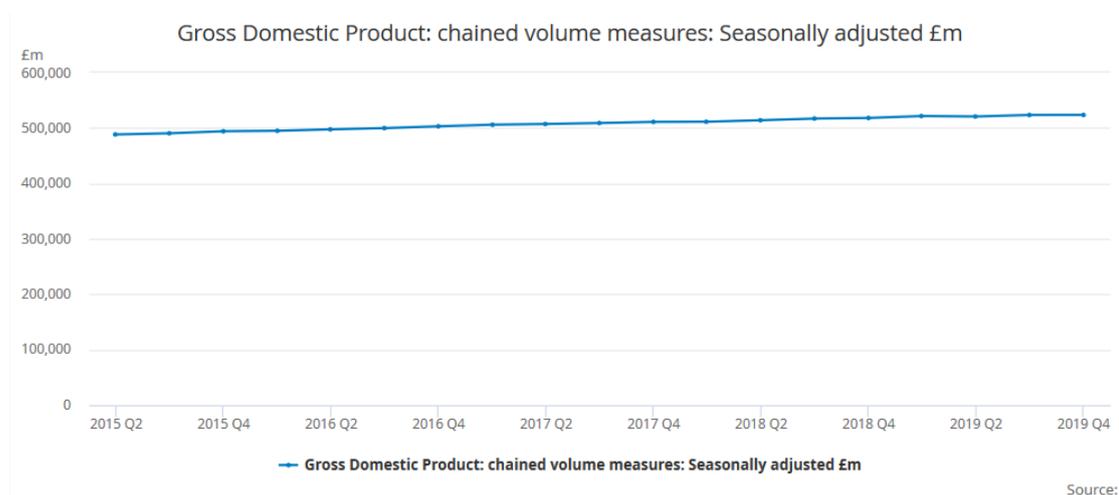
In ogni caso entrambe le rilevazioni mostrano un trend positivo rispetto quelle registrate nel mese di novembre, rispettivamente del -1,1% e del -2,5%. Le previsioni future per il 2021 sono di una continua graduale ricrescita del Pil, secondo i funzionari della Bank Of England, la banca centrale inglese, si va

³ONS: “L'Office for National Statistics è un'agenzia governativa britannica che raccoglie, analizza e pubblica le informazioni statistiche sull'economia, la popolazione e la società nel paese.”

- Wikipedia, La enciclopedia libera

incontro ad un anno di crescita debole. Se nel 2019 complessivamente si ha registrato un +1,3%, le stime (effettuate prima della pandemia) parlano di una crescita dello 0,8% per fine 2020, un rallentamento solo momentaneo che a trattative terminate permetterà di crescere nell' anno successivo di 1,5 punti percentuali sino a 1,75 punti nel 2022. Risulta ovvio che tutte queste stime non finiranno per concretizzarsi, ma dovranno essere ricalibrate in negativo in quanto effettuate prima dell'inizio della crisi economica globale causata dal Covid-19.

Figura 3.1 “PIL del Regno Unito dal 2015 al 2020”



Fonte: “Office for national statistics”

Gran parte del rallentamento della crescita negli anni precedenti al 2019 è stato dovuto oltre che al clima di incertezza, alle spese sostenute per dar via al processo. Uno studio condotto dalla dipartimento finanziario della Bloomberg,⁴ evidenzia come la Brexit arriverà a costare al regno unito in questi ultimi 4 anni

⁴ BLOOMBERG: Bloomberg è una multinazionale operativa nel settore dei mass media con sede a New York e filiali in tutto il mondo. Si occupa di condurre ricerche divulgare notizie su numerose materie tra cui l'economia.

dal 2016 fino a fine 2020 circa 200 miliardi di euro, costo dovuto alla differenza tra le stime di crescita nel caso della permanenza, e i dati stimati dopo l' addio, di cui ben 70 sono spese previste solamente per l' anno corrente, cifre che potrebbero peggiorare nettamente nel 2021 a trattati conclusi nel caso di una Hard Brexit. Qualora la nazione riuscisse ad accordare condizioni favorevoli con il resto dell'Europa, invece, potrebbe andare incontro ad una crescita prevista superiore rispetto a quella di altri paesi come Francia e persino Germania, secondo il Fondo monetario internazionale.

3.3 INVESTIMENTI, E OPPORTUNITA' FISCALI

Tra le principali cause della riduzione del volume di produzione del paese è imputabile il calo degli investimenti. Tutto ciò di certo non stupisce, già dal principio si è riscontrato un calo degli investimenti, con l'inizio della loro destabilizzazione all' approvazione della legislazione per il referendum del 2015 sulla Brexit. La risposta a livello europeo è stata una diminuzione degli IED (investimenti esteri diretti), molti investitori esteri, soprattutto europei, visto il clima di incertezza ed instabilità economica hanno preferito spostare le proprie risorse verso mete più sicure. Il principale timore è infatti quello di una Brexit senza accordo che lasci il paese in una situazione vacante a lungo, non offrendo condizioni di stabile crescita. Già nel 2018 dal primo semestre si rileva una diminuzione del 1,5% fino al primo trimestre del 2019. La quantità degli investimenti esteri in Inghilterra è diminuita nel 2019 del 38% rispetto alla media rilevata dall' anno precedente nel settore immobiliare, mentre ci troviamo di fronte

ad una diminuzione del 17% per i Leveraged Loan⁵

In totale dall' inizio delle vicende politiche del 2016 a marzo 2019 la diminuzione degli investimenti è di circa 1,3% del PIL.

I dati potrebbero sembrare a prima vista preoccupanti, ma ci sono varie ragioni per ritenere questa debolezza come un qualcosa di temporaneo. I più recenti sondaggi del 2019 sull' attrattività agli investimenti del paese condotti da EY⁶ mostrano come il 15% degli investitori abbia sospeso i propri progetti e rivolto il focus verso altri scenari più rassicuranti, ma ritiene che quest'ultima sospensione sia solo temporanea ed in vista di maggiore stabilità per poi ripartire a vicende concluse. Proprio per questo il Regno Unito non perde la sua attrattiva e rimane il principale paese europeo in quanto a attrattività a lungo termine di investimenti esteri, essendo il più grande destinatario di IED nei più svariati settori (Scientifico, finanziario, tecnologico, farmaceutico, biotecnologico...) Londra domina infatti ancora nel Global Financial Center Index (GFCI)⁷, complice una politica fiscale inglese rivolta a cittadini ed imprese poco stringente che favorisce l'imprenditorialità concedendo fino sgravi fiscali completi per spese ed investimenti in determinati settori come le energie alternative, i fondi pensione, i titoli di stato, i contributi in conto capitale per le industrie...

Oltretutto nonostante il periodo storico caratterizzato da incertezza, gli

⁵ LEVERAGED LOAN: sono principalmente prestiti garantiti concessi a società medio-grandi, in genere usati per sostenere acquisizioni strategiche

⁶ EY: "Ernst & Young, nota commercialmente come EY, è un network mondiale di servizi professionali di consulenza direzionale, revisione contabile, fiscalità, transaction e formazione."

⁷ GFCI: "Il Global Financial Centres index è la più autorevole classifica della competitività e dell'influenza dei centri finanziari mondiali. Si basa su statistiche e valutazioni operate dal Qatar Institute of Economics e dalla City of London Corporation."

- Wikipedia, la enciclopedia libera

investimenti hanno subito anche un effetto positivo che ne ha attenuato la diminuzione, dovuto al crollo del valore della sterlina, che è andata a ridurre il costo degli asset inglesi per gli acquirenti stranieri rendendoli più appetibili in vista di una futura ripresa. Il costo maggiore è affrontato dal settore finanziario inglese che ha già avuto miliardi di spese per la ricollocazione del personale e la creazione e delocalizzazione di nuove sedi delle società all'estero.

- Quali prospettive si aprono però per il paese?

Tornando in possesso della pienezza della sua autonomia normativa, il paese potrebbe scegliere se mantenere alcune direttive europee o meno all'interno del proprio sistema oppure attenersi a criteri autonomi con l'ordinamento interno.

Proprio questa condizione potrebbe attirare più che mai capitali esteri qualora si instaurasse un regime più liberale e di minore tassazione volto a rimuovere limiti al numero degli scambi e permettendo l'entrata di enormi capitali. Svincolandosi dall'obbligo di conformarsi alle numerose direttive emanate dal Consiglio europeo in materia d'imposizione si potrebbero ridefinirne gli elementi dalle aliquote, alle basi imponibili e le esenzioni fiscali oltre che rimuovere o modificare le commissioni e le tariffe per gli scambi transfrontalieri.

Momentaneamente, come visto nel secondo capitolo, continuano ad essere applicate le regole doganali e fiscali europee (IVA e accise) per il periodo di transizione fino al 31 dicembre 2020, quindi le cessioni di beni e di servizi sono soggette alla più classica disciplina europea. La rimozione dell'imposta sul valore aggiunto, è ad oggi improbabile per il Regno Unito, che rimarrebbe così al di fuori dell'area geografica comunitaria soggetta ad IVA, adottando per cessioni di beni e prestazioni di servizi interne un normale sistema di imposta territoriale, che

prevederebbe però la non applicabilità della tassa sulle esportazioni e l'assoggettamento all'IVA in dogana delle importazioni di beni. Così facendo la nuova fiscalità andrebbe comportando un inevitabile peggioramento della quantità degli scambi tra l'Unione ed il paese, diminuendo le importazioni dall'estero e concentrando l'economia sulla produzione interna.

Tralasciando il discorso IVA, le opportunità di creare una tassazione sulla produzione e sui redditi agevolati non sarebbero impossibili. Assoggettandosi a un diverso regime da quello europeo il Regno Unito potrebbe candidarsi ad essere uno dei tanto famosi quanto temuti paradisi fiscali d'Europa attraverso una ridotta tassazione per le multinazionali estere, sul reddito e sulla produzione, l'adozione del segreto bancario e una ridotta trasparenza (mancata informazione agli altri stati come accade in Svizzera), e l'istituzione di norme societarie particolarmente flessibili. Le politiche fiscali del paese unite ad una nuova autonomia potrebbero essere un input per forti sviluppi economici. Questi sono alcuni dei sogni del ministro Boris Johnson che attirerebbero enormi capitali ed investimenti esteri e farebbero diventare Londra com'è stata ironicamente definita una nuova "Singapore sul Tamigi". L'Inghilterra non è nuova a territori soggetti ad autonomia fiscale in quanto già sono sotto il suo dominio le Isole Vergini britanniche, le Bermuda e le Isole Cayman (entrate nella black list a rischio sanzioni dell'UE solo nell'ultimo anno) che costituiscono 3 dei più famosi paradisi fiscali al mondo, piccole isole dalla popolazione ridotta ospitanti grandi centri finanziari offshore,⁸ gruppi di banche internazionali, società fiduciarie e

⁸ CENTRO FINANZIARIO OFFSHORE: "Centri finanziari in cui, a causa della favorevole regolamentazione dell'attività bancaria e finanziaria e dei vantaggi di natura fiscale, vengono intermediati fondi raccolti e impiegati principalmente in altri paesi; ne sono esempi le isole Bahamas, le isole Cayman, Singapore, ecc. - www.bancapopolarepugliese.it

numerosi studi legali. Basti pensare che le Cayman secondo recenti studi di fine 2019 ospitavano 10'857 fondi di investimento (più dell' intera Irlanda) , 132 banche, 144 trust⁹ e 680 compagnie assicurative, con un ammontare stimato di 6900 miliardi di euro gestiti dalla totalità dei fondi. Non a caso grazie alla quasi totale assenza di trasparenza degli enti bancari e al loro regime di segreto, i paradisi fiscali registrano eventi di alta evasione fiscale e riciclaggio di denaro. Questi sono alcuni dei motivi che rendono per l'UK complicato che l' Unione Europea le lasci completa libertà in fase di negoziazione delle proprie autonomie durante la conclusione dei trattati finali, ostacolando probabilmente l' ambizioso progetto di diventare un centro internazionale per gli investimenti e per le più svariate operazioni finanziarie agevolate. Semplicemente è ad oggi impossibile definire quali potranno essere i futuri rapporti in termini fiscali interni e nei confronti dell'Europa, rimettendo il tutto alle trattative.

3.4 POLITICHE MONETARIE POST BREXIT E LE LORO CONSEGUENZE

Come abbiamo detto in precedenza l'Inghilterra, non essendo stata membro dell'Eurozona nella sua storia, avrà cambiamenti limitati dal punto di vista monetario e delle politiche monetarie da adottare, non sottostando ai meccanismi europei. Il contraccolpo sulla sterlina britannica è stato tangibile, (come si può evincere dalla Figura 1.2), subendo essa una forte svalutazione a partire dal post

⁹ TRUST: “Il trust è uno strumento giuridico che, nell'interesse di uno o più beneficiari o per uno specifico scopo, permette di strutturare in vario modo "posizioni giuridiche" basate su legami fiduciari” -Wikipedia

referendum, per gli stessi motivi che hanno portato alla diminuzione degli investimenti, (le due sono legate) soprattutto poiché il tasso di cambio è fortemente influenzato, soprattutto nel breve periodo, dal rilascio ufficiale dei dati sugli andamenti macroeconomici del paese, i quali erano sicuramente non incoraggianti. Per quanto riguarda quest' ultimo, potremmo definirlo in maniera semplificativa come il prezzo al quale una valuta di un determinato paese viene scambiata con le altre, ossia il prezzo secondo cui due operatori economici di paesi distinti possono effettuare scambi. Il crollo del valore della sterlina è stato anche dovuto ad un errore previsionale degli operatori economici, i quali nel periodo strettamente antecedente all' esito del referendum hanno considerato come realizzabile l'ipotesi di permanenza del paese nell' unione, che ha attirato numerosi investimenti e forte speculazione nei mercati azionari, causando rialzi nelle principali borse europee, soprattutto quella inglese. Al primo segnale del *leave* si sono così scatenate enormi vendite sui mercati causando il crollo del valore della sterlina come visibile in prossimità della fine dell'anno 2016 nella figura 1.2.

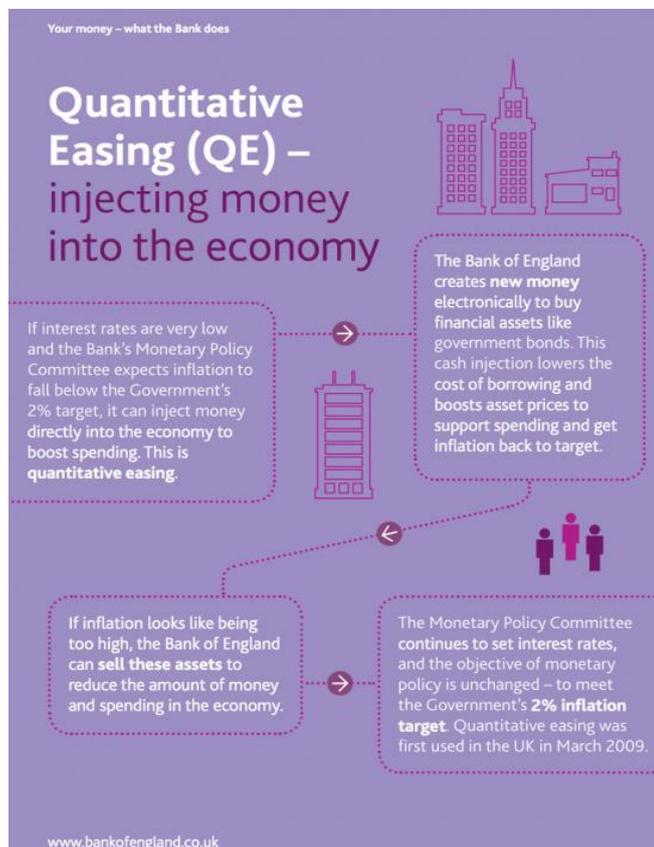
Fu così che intervennero le misure di sicurezza e stabilità adottate dal paese, specialmente attraverso la sua banca centrale.

L' organo che si occupa delle politiche monetarie inglesi è la rispettiva banca centrale, la Bank Of England, un istituto i cui principali compiti sono:

- ⑩ assicurare stabilità dei prezzi
- ⑩ controllare l'inflazione fissando un *inflation target* (un valore obiettivo di inflazione)
- ⑩ supportare i livelli di occupazione e crescita economica ottimali fissati dal governo

Il target dell'inflazione è fissato al 2% (come per la BCE) ed è basato sul Consumer Price Index (CPI), un indice nazionale per varie categorie di beni e servizi riportante il livello dei prezzi per i consumatori. Detto target viene raggiunto come solito da parte delle banche centrali attraverso la fissazione del tasso di interesse, il quale non ha effetti immediati com'è intuibile (circa uno o due anni dalla modificazione) e controllando trimestralmente il livello di inflazione attraverso la pubblicazione di specifici report. Ulteriore strumento della BoE che può essere utilizzato per far fronte al colpo della Brexit è quello del Quantitative Easing, analogamente alla BCE, una misura straordinaria da attuare in situazioni di tassi di interesse molto bassi che permette di acquistare asset pubblici o privati aumentando la liquidità nel mercato con effetto di stimolazione della spesa e ricrescita dell'inflazione.

FIGURA 3.2 “Funzione del Q.E. britannico”



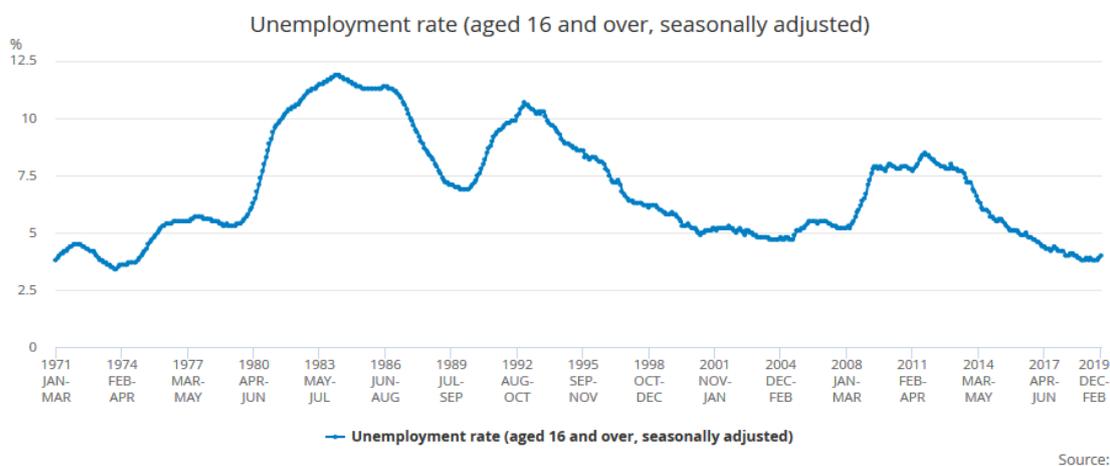
Fonte: Bank of England

Il MPC¹⁰ alla data dell'ultimo incontro prima del referendum sulla Brexit ha individuato i principali rischi dovuti ad un eventuale uscita dall'Unione, tra cui i maggiori furono: il differimento degli investimenti da parte delle imprese, l'aumento del tasso di disoccupazione, il deprezzamento della sterlina e infine l'aumento dell'inflazione e la riduzione dei salari reali. Tutto ciò avrebbe messo la politica monetaria nazionale dinnanzi ad una grande sfida ed alla scelta, al trade-off tra il contenimento della disoccupazione a la stabilità del tasso inflazionistico, poiché generalmente almeno nel breve periodo perseguire un tasso di inflazione implica un costo che si traduce in maggior disoccupazione. Questi pericoli avrebbero messo il paese a rischio recessione dal 2017 in poi, soprattutto in vista della diminuzione delle stime della crescita del PIL, scesa di 1,5 punti percentuali dall'aumento previsto precedentemente rispetto ai valori del 2016. Le prime decisioni della Bank of England attraverso il Monetary Policy Committee sono state prese in agosto votando all'unanimità per un taglio dei tassi allo 0,25%, livello storico più basso mai raggiunto, non escludendo ulteriori tagli in futuro, e per un aumento nel programma di acquisti di asset finanziari pubblici e privati di 70 miliardi di sterline. Si tratta di un piano di stimolo volto a fornire supporto all'economia nel tentativo di evitare una recessione. Come prime misure la BoE ha deciso di intraprendere delle politiche monetarie fortemente espansive, per evitare il rischio di una recessione, dapprima riducendo i tassi di interesse (votato

¹⁰ MPC: Il Monetary Policy Committee, o Comitato di politica monetaria, “è un comitato della Bank of England, che si riunisce per tre giorni e mezzo, otto volte l'anno, per decidere il tasso di interesse ufficiale nel Regno Unito.”
-Wikipedia, l'enciclopedia libera

all' unanimità dal MPC) allo 0,25%, un livello ai minimi storici britannici, questo per agevolare gli investimenti privati, ed in secondo luogo attraverso il Q.E. interno con conseguente acquisto di asset pubblici e privati per un totale di 70mld di sterline. Le misure adottate hanno riscontrato un esito positivo che è ora osservabile a distanza di quasi 4 anni dall' esito del referendum. Le misure adottate dal governo e dalla banca centrale sembrano aver avuto effetti positivi nel medio periodo. Nonostante per il 2016 e il 2017 si sia verificata una notevole svalutazione della sterlina, un aumento dell'inflazione e del tasso di disoccupazione, il paese a fine 2019 si è sostanzialmente ripreso quasi del tutto, riattestandosi su valori simili alle condizioni degli anni pre-referendum. Per quanto riguarda la valuta della sterlina, a fine anno ci si attesta su valori paragonabili all' anno 2014, circa 1.20 euro per unità, fronte agli 1,4 di picco raggiunti nel 2016. Il livello dell'inflazione, che si è mantenuto più alto rispetto agli altri paesi europei negli ultimi anni, considerando l'aumento del 2,7% nell' anno 2017 è diminuito, aumentando solo dell' 1,7% nel 2019, al di sotto del target del 2%. Fase di recupero attraversata anche dai livelli di occupazione, con il rispettivo tasso in aumento grazie al paese che ha saputo generare molti nuovi posti di lavoro nell' ultimo trimestre del 2019. Stando ai dati dell'Office for National Statistics, il livello occupazionale è tornato a livelli molto buoni, con un tasso di disoccupazione rilevato ad Aprile 2020 del 4%, percentuale che non veniva registrata dal primo trimestre del 1975. Si aggiunge alla maggiore occupazione anche la retribuzione media in crescita rispetto al 2018 del +3,8%.

Figura 3.3 “Tasso di disoccupazione in UK dal 1970 al 2020”



Fonte: “Office for national statistics”

CONCLUSIONI

È ad oggi compito assai complicato persino per i migliori economisti e sociologi al mondo prevedere con esattezza quale potrà essere l’esito finale della Brexit con tutte le sue conseguenze sul piano economico e sociale. Un evento del tutto inedito come questo non dispone di dati empirici basati su analoghe esperienze passate, e a difficoltare ipotesi e previsioni quanto più realistiche sugli effetti, vi è

come sempre l' agire degli operatori economici, non sempre razionale e prevedibile. Nel corso degli ultimi anni sono sicuramente diminuite le possibilità che si verifichi una Hard Brexit (come visto nel secondo capitolo) con una chiusura quasi totale nei confronti dell' Europa, poiché essendo tale una enorme zona commerciale con struttura interna aperta, nonché la seconda potenza mondiale a seguito degli Stati Uniti ed il continente più socialmente coeso ed avanzato al mondo, sarebbe una scelta del tutto infondata ed irrazionale per un paese peggiorare se non tagliare del tutto i rapporti reciproci. Il Regno Unito andrebbe sicuramente incontro ad una fase di maggior autonomia e regolamentazione da un lato, che secondo alcuni studiosi positivi a riguardo comporterebbe una crescita del PIL anno dopo anno innescando una forte fase di sviluppo economico; ma perdendo dall' altro lato un punto di riferimento per stabilità e sicurezza, nonché un prezioso alleato per far fronte alle economie orientali e la loro crescente egemonia sugli equilibri economici mondiali, facendo sorgere il rischio di una pesante recessione. A peggiorare ulteriormente le previsioni vi è ora la minaccia del Covid-19, man pesante sulla produzione, la disoccupazione ed il commercio nel mondo, che rendono quasi impossibile prevedere con esattezza lo scenario futuro. Dall' uscita della Gran Bretagna ad oggi l' economia del paese ha sicuramente effettuato una frenata, mostrando una timida ripresa specialmente nell' ultimo trimestre del 2019. Non potendo fare previsioni esatte non resta altro ad oggi che pazientare ed osservare quella vicenda che potrebbe rivelarsi fondamentale nel capire più approfonditamente i meccanismi europei e le reazioni del sistema economico a simili shock, sperando ovviamente, in delle conseguenze quanto meno reciprocamente dannose possibili.

SITOGRAFIA

Capitolo primo : 1.1 www.wikipedia.it ;

https://europa.eu/european-union/about-eu/history_it

1.2 <https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/brexit-tappe.html> ;

www.wikipedia.it ;

www.politicheeuropee.gov.it ;

www.zanichelli.scuola.it

1.3 www.wikipedia.it ;

www.internazionale.it ;

www.lastampa.it

1.4 www.lenius.it ;

www.europa.eu ;

www.ansa.it

Capitolo secondo: 2.1 www.ilsole24ore.it ;

www.euronews.it ;

www.wikipedia.it

2.2 www.ilmessaggero.it ;

www.larepubblica.it ;

www.ilsole24ore.it ;

www.ice.it

Capitolo terzo: 3.1 www.wikipedia.it dati del PIL

3.2 www.ilmessaggero.it ;

www.larepubblica.it ;

www.agi.it

3.3 www.italiantradeagency.it

www.soluzionezeta.it ;

www.lavoce.info ;

www.wikipedia.it

3.4 blog.ilgiornale.it ;

www.ilmessaggero.it ;

www.wikipedia.it ;

www.ons.it ;

www.bankofengland.it